

Testamento “biologico” a Schio, arriva il registro per le disposizioni

LA PROPOSTA. Le liste di maggioranza presentano una mozione. Don Aldo De Toni della diocesi: «Ognuno dev'essere tutelato nella sua libertà ma per i cristiani solo Dio può disporre della vita»

Schio. Schio si doterà presto di un registro comunale per le disposizioni di fine vita. Al prossimo consiglio comunale infatti il gruppo del Pd, unitamente ad altre forze di maggioranza, presenterà una mozione per l'istituzione di un archivio con cui risalire al testamento biologico dei cittadini scledensi. Questo documento contiene le indicazioni in merito alle terapie che una persona non intende accettare in caso di gravissimi motivi di salute: questioni di vita o di morte per le quali non si può esercitare il proprio diritto di scelta. Secondo quanto anticipato dalla vice capogruppo del Pd Paola Maso, la proposta riguarda l'istituzione di un registro in cui ogni cittadino avrà la facoltà indicare una persona in possesso del proprio “testamento biologico” che i sanitari potranno consultare qualora si presentasse la fatale necessità. Essi potrebbero dunque astenersi dal somministrare terapie per le quali vi sia una dichiarazione esplicita di rifiuto da parte del paziente. «Se la mozione passerà in consiglio - annuncia Maso - il registro potrebbe diventare realtà entro pochi mesi». (come lo è già in altre 90 città italiane). Il Pdl, anticipando il tema caldo, ha già annunciato la libertà di coscienza nel voto. La notizia giunge alla fine di un denso incontro sul tema organizzato dal circolo cittadino del Pd. Protagonisti tre “tecnici”, differenti per formazione, ma tutti direttamente coinvolti nelle questioni legate alla fine della vita: un medico, un magistrato, un prete. Ottiche differenti, ma che si sono rivelate molto più vicine di quanto si potesse immaginare. Innanzitutto si è fatta chiarezza sui termini. Davide Mazzon, responsabile dell'unità di rianimazione dell'ospedale di Belluno, si è soffermato su una differenza fondamentale: «L'eutanasia è la sospensione intenzionale di una vita umana che lo richiede. La rinuncia al trattamento sanitario è invece la libera scelta di non sottoporsi a una terapia, anche se vitale. Il testamento biologico non riguarda il primo caso, ma il secondo». Franco Lippiello, magistrato in pensione e membro del comitato etico dell'Ulss 4, ha invece approfondito gli aspetti giuridici: «L'articolo 32 della costituzione sancisce che nessuno può essere obbligato alle cure. Dunque la volontà del paziente rappresenta un limite per l'operare del medico». Per quel che riguarda la legittimità di un provvedimento come il registro che si vorrebbe introdurre a Schio afferma: «i comuni non possono legiferare in materia di sanità, ma in questo caso ci si limita a raccogliere in via ufficiale dei documenti». L'intervento di don Aldo De Toni, responsabile della pastorale sanitaria della diocesi di Vicenza, ha invece messo in luce il punto di vista cattolico sul testamento biologico. «Per un cristiano solo Dio può disporre della vita. Ma ogni persona deve essere tutelata nella sua libertà, anche di stabilire un proprio livello soggettivo di qualità della vita e della morte. Per questo il pensiero religioso e quello laico possono dialogare e convivere».

Elia Cucovaz